



3. ascoltare la PACE

Le righe che seguono queste proposte musicali – alcune delle quali presentate durante la *Veglia di lettura per la pace* del 21-3-2003 a Cologno Monzese – sono in parte riprese dal dossier *Delirante musica di guerra* curato dall'Associazione Amici della biblioteca e dalla Fonoteca di Cologno Monzese, in parte dall'articolo di GUIDO BARBIERI, *Secoli di musica tra dolori di guerra e invocazioni di pace*, "Il Manifesto", XXXIII (2003), 70, 23-3-2003., p. 10; in parte ancora da alcune note che ci ha gentilmente messo a disposizione la prof. Giuliana Bramati.



ascoltare
la PACE

91 Joseph Haydn Missa in angustiis

Franz Joseph Haydn, di fronte alla disfatta della flotta francese ad Aboukir, ridotta al silenzio dall'ammiraglio Nelson, lascia affiorare angosce autentiche e sincere nella sua messa più celebre

ascoltare
la PACE

92 Arnold Schönberg Friede auf Erde

Arnold Schönberg scrive nel 1907 una curiosa e forse irrisolta cantata (*Friede auf Erde*) che dietro l'innocente riferimento evangelico nasconde, in realtà, un vero e proprio *j'accuse* contro la ferocia di ogni possibile conflitto bellico.

ascoltare
la PACE

93 Robert Krasa

Le avventure del buon soldato Svejk

Robert Krasa, compositore americano nato nel 1921 e scomparso troppo presto nel 1957, mette in scena nell'immediato dopoguerra le esilaranti avventure del buon soldato Svejk, raccontate negli anni venti da Jaroslav Hasek.

E' stata composta nel: 1921
E' proposta da: Fonoteca di Cologno M.se
La trovate nei negozi di musica o nelle fonoteche

ascoltare
la PACE

94 Frank Martin In terra pax

Frank Martin, incaricato dalla radio svizzera di scrivere un'opera da trasmettere nel giorno della Liberazione, mette mano ad un vero e proprio oratorio «pacifista» che si intitola semplicemente *In terra pax*.

ascoltare
la PACE

95 Benjamin Britten War Requiem

Benjamin Britten - proprio nell'anno in cui veniva eretto il muro di Berlino - dedica al ricordo del bombardamento della città di Coventry il suo dolentissimo e intimissimo *War Requiem*, intervallato dai versi di Wilfred Owen, che in quella guerra aveva perso la vita.

ascoltare
la PACE

96 Luigi Nono Canto sospeso

Luigi Nono, nel *Canto sospeso*, imprime alle lettere dei condannati a morte della resistenza europea un suono che spezza definitivamente il legame tra la voce e la parola, rimanendo a mezz'aria, sospeso appunto, tra l'una e l'altra.

ascoltare
la PACE

97 Frederyck

Franciszek Chopin Opera 10, n.

12 [conosciuta come *La caduta di Varsavia*]

(Due sono i sentimenti che provo in questi giorni: rabbia e dolore.

Rabbia perché l'arroganza e gli interessi di pochi riescono a schiacciare i diritti di molti e dolore per tutte le cose belle, costruite con passione ed amore che la guerra insensatamente distrugge. La forza evocatrice della musica mi sembra esprimere in modo significativo entrambi questi sentimenti: la rabbia nello Studio op. 10 n. 12 di Chopin, una violenta melodia che spicca sull'uragano tempestoso della mano sinistra, il dolore nell'Aria 47, dalla Passione secondo Matteo di Bach – qui di seguito – in cui la soggettività della melodia e l'oggettività del sostegno ritmico si integrano, realizzando una costruzione di perfetta euritmia. Giuliana Bramati, Cologno Monzese, 21 marzo 2003)

E' stata composta nel: 1831
E' proposta da: Giuliana Bramati,
Cologno M.se

La trovate nei negozi di musica o nelle fonoteche (ad. es. a Cologno con segnatura: LP C CHPF 7)

ascoltare
la PACE

98 Johann Sebastian

Bach Matthaus Passion : BWV

244=Passione secondo Matteo, [aria 47]

E' stata composta nel: 1831
E' proposta da: Giuliana Bramati,
Cologno M.se

La trovate nei negozi di musica o nelle fonoteche (ad. es. a Cologno con segnatura: CD C BCHJ)

ascoltare
la PACE

99 Arnold Schönberg

Sopravvissuto di Varsavia

I suoni della musica tradizionale non bastano a rendere l'atmosfera allucinata evocata dal racconto di un ebreo scampato al massacro nazista nel ghetto di Varsavia.

Schonberg impiega il sistema dodecafonico, da lui definito "metodo per comporre mediante dodici suoni che non stanno in relazione che tra loro". I suoni, quindi, non sono collegati in base a rapporti gerarchici, ma hanno tutti un'uguale importanza che non è relativa, ma assoluta.

L'ascoltatore può rimanere disorientato, sembra che il compositore si sia perversamente divertito ad eliminare la dimensione linguistica. Ma forse, il suo progetto non era quello della comunicazione.

E quale allora?

E' stata composta nel: 1947
E' proposta da: Fonoteca di
Cologno M.se

La trovate nei negozi di musica o nelle fonoteche

BASSOCONTINUO

Questo è lo spazio per i vostri messaggi:

BASSOCONTINUO

bassocontinuo

scrivete al forum

www.biblioteca.colognomonzese.mi.it/forum

ascoltare
la PACE



Igor Strawinsky

L'Histoire du soldat

E' la storia di un soldato, arruolato per una guerra che senz'altro sar  breve e vittoriosa e che invece si rivela lunga e ingloriosa. Il finale   molto amaro: quando finalmente il soldato riesce a tornare a casa, trova una realt  totalmente stravolta, a cui si sente estraneo. Il diavolo ha avuto la meglio sulla sua sprovveduta umanit .

E' stata composta nel: 1918
E' proposta da: Fonoteca di Cologno M.se
La trovate nei negozi di musica o nelle fonoteche

ascoltare
la PACE



Krzysztof Penderej,

The Stranger

Una esplorazione degli incerti confini tra suono e rumore, un uso assolutamente nuovo degli strumenti ad arco: *clusters* o grappoli di suoni, fasce timbriche che si allargano o restringono, si diramano, confluiscono. Radiazioni di fondo, microrganismi sonori, dal cui fremito emergono scoppi, esplosioni, boati: un magma sonoro per esprimere l'orrore del bombardamento atomico. Ma non   la ricerca fine a se stessa o virtuosismo acrobatico. Dietro ai simboli sonori si avverte passione civile e piet  per le vittime della violenza.

E' stata composta nel: 1961
E' proposta da: Fonoteca di Cologno M.se
La trovate nei negozi di musica o nelle fonoteche

ascoltare
la PACE



Kurt Weill Canzone dei cannoni

Un tempo di fox-trot, eseguito fortemente sincopato, una strumentazione "militarista", per ottenere un effetto di straniamento, caratteristico del teatro di Brecht e della musica di Weill.

Kurt Weill (Dessau 1900- New York 1950)

After recent flight across Libya, Romania left behind many of his Eastern forces. From Allied attack this German valley divided far lower.



ascoltare
la PACE

103 Heinrich Ignaz Franz von

Biber "Battalia"

Si può rievocare una battaglia senza "disturbare" la serenità degli aristocratici in guanti vellutati che stanno ad ascoltare? E come?

Biber, musicista di corte, trova la soluzione: suonerà una piccola orchestra di strumenti a corda, ma in modo particolare, noi diremmo sperimentale:

- Corde sfregate col legno dell'archetto, per la marcia al rullo del tamburo (sonata)
- Una *ensalada* di otto canzoni militari del tempo, eseguite contemporaneamente, per esprimere il caos che regnava tra i soldati prima della partenza per la guerra (**Die Lieberliche Gesellschaft von allerley Humor**)
- Il violone preparato con carta velina tra le corde per imitare il tamburo (**Der Mars**)
- Strappi sulla cordiera per punteggiare di "cannonate" la scena dello scontro (**Die Schlacht**)

Anche il finale è inusuale, non è glorioso, ma è il lamento dei moschettieri feriti, a significare il nonsenso della guerra.

E' stata composta nel: 1673
E' proposta da: Fonoteca di Cologno M.se
La trovate nei negozi di musica o nelle fonoteche

ascoltare
la PACE

104 Il Secolo delle guerre

Indice: I pianeti : op.32-1. : Marte il portatore di guerra / Gustav Holst.
Sinfonia n.7 in do maggiore : op. 60 : Leningrado / Dmitrij Sostakovic.
Psalmus hungaricus : op. 13 / Zoltan Kodaly. Quartetto per la fine dei tempi : 2. : Vocalizzo dell'angelo che annuncia la fine dei tempi / Olivier Messiaen. War requiem : Recordare Jesu pie ; Be slowly lifted up ; Dies irae / Benjamin Britten ; Time will pronounce / Michael Nyman. Un sopravvissuto di Varsavia : op. 46 : (per narratore, coro maschile e orchestra) / Arnold Schönberg.

E' stata composta nel: date varie.
E' proposta da: Fonoteca di Cologno M.se
La trovate nei negozi di musica o nelle fonoteche
(ad esempio a Cologno con segnatura: CD C VARI NVCN 13)

ascoltare
la PACE

105 Canti per la pace

Questo lavoro nasce dal fortunato incontro di tre artisti impegnati a realizzare nella musica quella sinfonia di voci e culture del Mediterraneo purtroppo impedita in molti paesi da barriere etniche e religiose. Si tratta di una raccolta di testi cantati (dal XI al XXI secolo) appartenenti alle tradizioni religiose ebraica, cristiana e islamica. "Nella Bibbia e nel Corano l'ospitalità (praticata e ricevuta) è una virtù divina: soltanto ospitando la casa diventa una dimora di pace: una tenda dell'incontro e dell'alleanza e non una fortezza di identità. (...)Due stranieri cominceranno a riconoscersi quando il suono della loro voce sarà reciprocamente riconosciuto." [Speciale Amadeus - Marzo 2002]

E' stata composta nel: date varie.
E' proposta da: Fonoteca di Cologno M.se
La trovate nei negozi di musica o nelle fonoteche
(ad esempio a Cologno con segnatura: CD C VARI NVCN 13)

ascoltare
la PACE

106 Fabrizio De Andrè

La ballata dell'eroe – La guerra di Piero

"Ora che è morto la patria si gloria / d'un altro eroe alla memoria" (*La ballata dell'eroe*).

"Come ci commuoveva, nella *Guerra di Piero*, la quartina nella quale il soldato sceglieva di morire piuttosto che uccidere: "E se gli sparo in fronte o nel cuore/ soltanto il tempo avrà per morire/ ma il tempo a me resterà per vedere/ vedere gli occhi di un uomo che muore". Ma quanto poco durò, - ahimè, il mito adolescenziale della diserzione..." (Michele Serra, *La ballata di Fabrizio*, "La Repubblica", 12-1-1999).

ascoltare
la PACE

107

Discografia di pace

Pensiamo sia giusto lasciare spazio alle nuove generazioni di artisti, nati negli anni settanta e ottanta dopo il Vietnam. I Chumbawamba sono una “band attivista” e impegnata che produce musica pop, facile all’ascolto, ma i loro testi non sono per nulla superficiali come in Jacob’s Ladder (not in my name), alla quale il gruppo ha cambiato le parole per opporsi alla guerra di Bush: *Nelle strade della Casa Bianca i cani azzannano l’osso, l’undici settembre è diventato un prodotto, l’undici settembre è stato venduto...*

La cantautrice canadese Ani Di Franco ha composto Self evident, una lunga ballata recitata dove si dice, tra l’altro: *George W. Bush non è il presidente, l’America non è una vera democrazia e i media non mi prendono in giro.*

Nitin Sawhney, anglopakistano da Londra, ha girato il mondo per produrre il suo disco Prophesy ricercando collaborazioni ad alto livello: Cold & Intimate vede la partecipazione degli americani Tina Grace e Terry Callier che cantano: *Guardo le notizie, ascolto le tue parole, annuso le bugie dietro il tuo sorriso, tu esiti, tu svii da foto riempite di silenzio...* La rap band Public Enemy

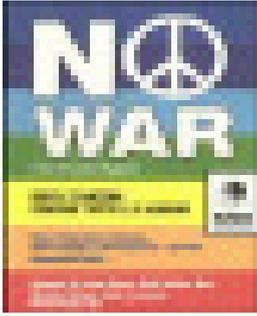
va giù duro con la canzone Son of Bush, dall’album Revolverlution, dove il ritornello continua a ripetere *Lui è figlio di un uomo cattivo...* John Lester, cantautore americano, nella sua folk ballad Out of the clear blue sky dice invece: *Chiamami traditore, dimmi che sono un codardo e non un patriota, ma io so che abbiamo dovuto attaccare di nuovo e penso che non abbiamo ancora pianificato la battaglia più dura, quanti combattimenti per la libertà sosterremo mentre la pace è negata...*

Anche la musica house, non è immune da parole di fuoco contro la guerra: *pensate che abbiamo già ucciso abbastanza bambini iracheni? Beh, il secondo attacco è cominciato e forse raggiungeremo la meta questa volta...*

recita su un riff di basso la canzone What to do? di Lazlo Beckett. Anche la Mud Family (famiglia di fango) nella canzone dal chiaro titolo Peace not war non si fa problemi di dire pane al pane: *Cerco di vivere la mia vita in pace e non in guerra, anche se viviamo sotto un governo che si nutre di guerra...*

ESlovo, un progetto musicale dell’ex Faithless Dave Randall, in un brano intitolato 21 Today fa recitare le voci di cittadini dei paesi contro i quali gli Stati Uniti sono intervenuti militarmente partendo dalla Korea, fino all’Iraq e passando da Guatemala, Indonesia, Cuba, Congo, Peru, Laos, Vietnam, Cambogia, Libano, Grenada, Libia, Salvador, Nicaragua, Panama, Bosnia, Sudan e Afganistan... [f.b.]

Il testo qui accanto è tratto da “Segnalibro”, bollettino di informazione della Biblioteca Civica di Valenza che ha dedicato l’ultimo numero all’adesione all’iniziativa “La pace di voce in voce”



108 Idee e canzoni contro tutte le guerre

Questo volume, curato da Lorenzo Ruggiero, contiene, nella seconda parte, una ampia rassegna di canzoni per la pace, da *We shall overcome* di Joan Baez a *Give Peace a Chance* di John Lennon a *The Refugee* degli U2 a molte altre. E' edito da Kaos Edizioni, 2003.

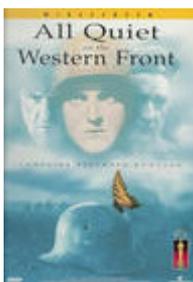


4. immaginare la pace

PACIFISMO E ANTIMILITARISMO: dieci film

proposti dalla Fonoteca di Cologno Monzese

All'Ovest niente di nuovo (*All Quiet on the Western Front*) di Lewis Milestone (Usa 1930)



Dal romanzo (1929) di Erich Maria Remarque: nel 1914, istigati da un loro insegnante, alcuni studenti tedeschi si arruolano volontari, ma presto al fronte scoprono che la guerra ha poco da spartire col coraggio, il dovere o l'etica. Nessuno ritornerà. Un classico del cinema pacifista, distribuito in Italia soltanto nel 1956. Fu uno dei primi "colossi" del cinema sonoro.

Tratto dal romanzo *Niente di nuovo sul fronte occidentale* di Eric Maria Remarque

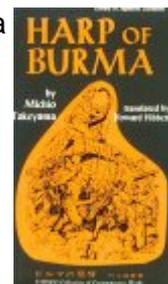


L'arpa birmana (*Biruma no tategoto*) di Kon Ichikawa (Giap. 1956), con Shoji Yasui



In Birmania nel 1945, alla fine della guerra, il soldato giapponese Mizushima rifiuta il rimpatrio, diventa prete buddista e percorre il paese a seppellire i compagni caduti. Sceneggiato da Natto Wada ..., è un poema lirico il cui pacifismo affonda le sue radici nella coscienza religiosa dell'uomo e in un sentimento panteistico.

Da un romanzo di Michio Takeyama



Gott mit uns [Dio è con noi] di Giuliano Montaldo (It.-lug. 1970), con Franco Nero



Il 13 maggio 1945, a guerra finita, in un campo di prigionia in Olanda, due soldati tedeschi che avevano disertato vengono condannati a morte e giustiziati dai loro superiori con il consenso degli alleati. Ispirato a un fatto realmente accaduto, conta per la denuncia delle nefaste conseguenze del militarismo.

La grande illusione (Grand illusion) di Jean Renoir (Francia 1937), con Jean Gabin; Pierre Fresnay; Erich von Stroheim



Durante la guerra 1914-18 due aviatori francesi prigionieri, un aristocratico e un proletario, sono inviati in un castello trasformato in campo di concentramento, comandato da un asso dell'aviazione tedesca. Alcuni prigionieri evadono. Un capolavoro di J. Renoir, e dell'umanesimo al cinema. La verità – dei fatti, dei personaggi, dell'atmosfera – si fa poesia in un accorato messaggio pacifista più che antimilitarista che non trascura le differenze sociali.

Non uccidere (Tu ne tueras point) di Claude Autant-Lara (Fr.-lug.-Liech.-It. 1961)



Ispirato a un caso di cronaca del 1948, è la storia di François Cordier che, chiamato a fare il servizio di leva, rifiuta di indossare la divisa. Al tribunale militare il suo caso è abbinato a quello di Adler, giovane sacerdote tedesco che nel 1944, arruolato nella Wehrmacht, ricevette l'ordine di uccidere un partigiano francese.

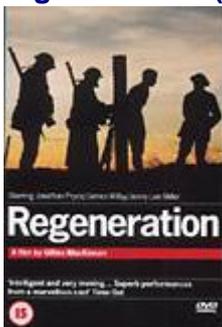
Orizzonti di gloria (Paths of Glory) di Stanley Kubrick (USA 1957), con Kirk Douglas



Quel che accadde prima, durante e dopo uno di quegli attacchi frontali che si risolsero in veri massacri sul fronte franco-tedesco durante la guerra 1914-18: un colonnello liberale contro un generale mascazone. (...) Un capolavoro del cinema antimilitarista, e il solo film hollywoodiano che analizzi la guerra e il militarismo in termini di classe.

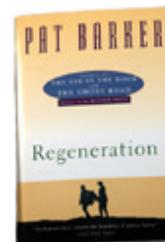
Da un romanzo di Humprey Cobb

Rigenerazione (Regeneration) di Gillies MacKinnon (GB-Can. 1997), con Jonathan Pryce



1917, Edimburgo (Scozia). In un ospedale militare il neurologo William Rivers (J. Price) ha in cura – oltre a un ufficiale di umili origini (J.L. Miller), reso muto dagli orrori della guerra – due poeti, Wilfred Owen (S. Bunce) e Siegfried Sassoon (J. Wilby), ricoverato non per disturbi mentali, ma perché ha pubblicato un pamphlet pacifista. Da un romanzo vincitore del Booker Prize.

Tratto dal romanzo *Rigenerazione* di Pat Barker



La sottile linea rossa (The Thin Red Line) di Terrence Malick (USA 1998), con Sean Penn; Adrien Brody; Jim Caviezel; Ben Chaplin; George Clooney; John Cusack; Woody Harrelson; Elias Koteas; Nick Nolte; John Savage; John Travolta



Malick ha scelto la guerra come la porta attraverso la quale passare per dire qualcosa di radicale (di indicibile?) sull'estensione dello spettro morale di cui è capace l'uomo e porre alcune domande: perché la guerra? che posto ha l'uomo sulla Terra? che cosa lo spinge alla violenza, a perdere il senso della natura, della pietà, della bellezza? Questo film panteista è una preghiera di fine millennio, una invocazione d'aiuto.

Tratto dal romanzo *La sottile linea rossa* di James Jones



Uomini contro di Francesco Rosi (Italia, 1970), con Mark Frechette; Alain Cuny; Gian Maria Volonté

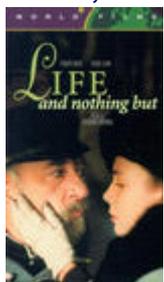


Sull'altopiano di Asiago tra il 1916 e il 1917 un giovane ufficiale italiano interventista scopre la follia della guerra: battaglie ed eroi sono molto diversi da come li immaginava. Dal bel libro *Un anno sull'altipiano* (1938) di Emilio Lussu (1890-1975) – sceneggiato da Tonino Guerra e Raffaele La Capria – un film che ne ha sfrondata la chiarezza politica a vantaggio di una polemica antiautoritaria e pacifista. L'indubbia efficacia spettacolare di molte pagine riscatta solo in parte la demagogia di fondo.

Tratto dal romanzo *Un anno sull'altipiano* di Emilio Lussu



La vita e niente altro (La vie et rien d'autre) di Bertrand Tavernier (Fr. 1989), con Philippe Noiret; Sabine Azéma



Nel 1920 una vedova di guerra, alla ricerca del marito disperso nel '18, s'innamora, riamata, del capo dell'Ufficio di ricerca e identificazione dei militari caduti. In un clima di accesa necrofilia, con risvolti di satira antimilitarista e guizzi di follia, è il raro caso di un film pacifista senz'enfasi.

*Le citazioni sono tratte da *Il Morandini 2003. Dizionario dei film*, Zanichelli, Bologna 2002

Corale per Raquel
di Ivana Mescalchin
e di tutti gli altri che lo proseguiranno e che qui
aggiungeranno il loro nome:

...



Immagino

che l'anima di Rachel
sia volata su Spica
e che da lassù splenda.

Terra alla terra
-sepolta dal bulldozer-
polvere alla polvere,
ora è polvere di Venere.

L'America ha perso
la sua colomba più rara

Si dice che vivere
sia un'arte
che s'impara vivendo
e io non trovo
niente di nuovo
nei libri di scuola
se non guardo in alto

oltre i missili
lanciati
in un folle
ordine alfabetico..

<continua tu ...>

I imagine
That Rachel's soul
flew upon Spica
and from above she brights.

Earth to the earth
-buried by the bulldozer-
dust to the dust
now she is dust of Venus

America has lost
its rarest dove

One said
that life is an art
that we learn by living
and I don't find
anything new
in the schoolbooks
if I don't stand up

beyond the weapons
launched
in a foolish
alphabetical order

Un gruppo di pacifisti ha rinominato Via Sabotino (a Genova) dedicandola a Rachel Corrie

AceA riceve e comunica:
Ieri notte, a Genova Pegli, un gruppo di pacifisti ha rinominato Via Sabotino (monte del Carso, teatro di tragiche battaglie nel corso della Prima Guerra Mondiale) dedicandola a Rachel Corrie, la pacifista americana uccisa, il 16 marzo scorso, dai bulldozer israeliani mentre faceva interposizione nel corso di operazioni di abbattimento di case palestinesi. La morte di Rachel ha avuto, purtroppo, scarsa risonanza sui media in questi momenti in cui tutta l'attenzione è rivolta al conflitto in Iraq.

Forum Sociale Del Ponente
Genovese

Come collaborare al *Corale per Raquel*:

- scrivendo una strofa e inviandola a biblioteca@comune.cologno-monzese.mi.it
- componendo musiche ... e inviandole a biblioteca@comune.cologno-monzese.mi.it
- eseguendo il corale, a più voci, in più lingue, durante veglie di lettura e manifestazioni contro la guerra. Per accordi e consigli sull'esecuzione, scrivere a biblioteca@comune.cologno-monzese.mi.it

vedi anche

<http://www.studiperlapace.it/italiano.html>
http://italy2.peacelink.org/palestina/articles/art_188.html
<http://www.cirps.it/risorse/divinacommedia/paradiso/person/rachele.htm>

e la pace.
Con la sua associazione
pacifista aveva organizzato
iniziative in occasione
dell'anniversario dell'11
settembre, per ricordare sia le
stragi, sia quelle
in Afghanistan.



Ci stiamo svegliando. L'ultima poesia di Rachel Corrie

da "Alias", 6(2003), 16, 19-4-2003, p- 4-5

Questo è un momento perfetto
è un momento perfetto per mo lte ragioni
ma soprattutto perché tu ed io
ci stiamo svegliando
dalla nostra complicità sonnambula, tonta, ciucciadito
con i maestri dell'illusione e della distruzione.

Grazie a loro, da cui fluiscono queste benedizioni
dolorose,
ci stiamo svegliando.

Grazie a loro, da cui trasudano questi spaventosi
insegnamenti,
ci stiamo svegliando.

Le loro guerre e torture,
i loro diavoli e confini,
estinzioni di specie
e malattie nuove di zecca,
il loro spiare e mentire
in nome del padre,
sterilizzando semi
e brevettando l'acqua,
rubando i nostri sogni e
cambiando i nostri nomi,
i loro brillanti spot pubblicitari,
le loro continue prove generali
per la fine del mondo.

Grazie a loro, da cui fluiscono queste benedizioni
dolorose,
ci stiamo svegliando.

Grazie a loro, da cui trasudano questi spaventosi
insegnamenti,
ci stiamo svegliando.

Le loro dolorose benedizioni
stanno squarciando
quell'allucinazione di massa
amara e raggrinzita
erroneamente chiamata realtà.

Cominciano ad arrivare a valanga
notizie sull'autentica casa dell'anima,
infiltrandosi nei nostri sogni a occhi aperti
sempre più lucidi.

L'eternità selvaggia matura e succosa
ci inonda.

I nostri alleati

dall'altra parte del velo
ci raggiungono a sciame.
Ci stiamo svegliando.
E come il cielo e la terra si incontrano,
come il sogno e la veglia si mescolano,
come il paradiso e gli inferi si intersecano,
notiamo il fatto esilarante e scioccante
che tocca a noi decidere
- tocca a noi decidere, a me e a te -
come costruire un mondo nuovo di zecca.

Non in qualche lontano futuro o luogo distante,
ma proprio qui e ora.

Siamo sull'orlo di un precipizio,
danziamo proprio sul bordo,
e non possiamo permettere a questi folli che governano
un mondo morente
di portare avanti i loro sortilegi.

Dobbiamo insorgere e combattere la loro logica malata;
sfidare, resistere e fermare la loro tragica magia;
scatenare la nostra ira sacrosanta
e fargliela sentire.

Ma aver la meglio sui morti viventi non è sufficiente.
Protestare contro i mostri in doppiopetto non è
sufficiente.

Non possiamo permetterci di esser consumati dall'ira -
non possiamo essere ossessionati e posseduti
da lamenti.

I nostri dolci corpi animali
hanno bisogno di felicità turbolente.
La nostra stupefacente immaginazione
ha bisogno di nutrirsi con compiti
che stimolino il nostro diletto.

Abbiamo bisogno di verità allo stato selvaggio,
una bellezza insurrezionale
che ecciti la nostra curiosità,
una bontà oltraggiosa
che ci porti
a compiere
atti eroici di appassionata compassione,
un amore ingegnoso
che ci trasformi senza tregua,
una libertà astuta
che non sia mai permanente
ma da afferrare e reinventare ogni giorno,
e di una giustizia-totalmente-seria-ma-sempre-ridente
che progetti e sogni
come diminuire la sofferenza
e accrescere la gioia
di ogni essere senziente.

Così sono radicalmente curiosa, compagni miei
creatori;

sul serio in delirio:
visto che tocca
a noi
costruire un Mondo Nuovo di zecca,
da dove cominciamo?

Quali verità allo stato selvaggio
 pensiamo di piantare al cuore
 della nostra creazione?
 Quali storie saranno i nostri pro-memoria?
 Quali domande ci alimenteranno?

Eccotene una:
 nel Mondo Nuovo
 saprai con tutto te stesso
 che la vita è pazzamente
 innamorata di te-
 la vita è selvaggiamente e innocentemente innamorata
 di te.

Nel Nuovo Mondo
 saprai al di là di ogni dubbio
 che migliaia di alleati nascosti
 stanno dandosi da fare per farti diventare
 quella bellissima curiosa creatura
 cui sei destinato per nascita.

Ma poi arriva la domanda fatale:
 l'amore con cui la vita eternamente ti inonda
 non è stato corrisposto al suo meglio,
 ma c'è ancora modo per mostrarsi più espansivi.
 Se la vita è selvaggiamente e innocentemente
 innamorata di te,
 sei pronto a cominciare ad amare la vita così
 come essa ti ama?

Nel Mondo Nuovo, lo farai.

Nel Mondo Nuovo,
 rigetterai la paranoia con tutta l'intelligenza
 del tuo cuore:
 E abbraccerai la Pronoia, che è l'opposto
 della paranoia.

Pronoia è il vago sospetto
 che tutto il mondo vivente
 sta cospirando per inondarti di felicità turbolente.
 Pronoia è la percezione emergente
 che la vita è una cospirazione
 per liberarti dall'ignoranza;
 e riempirti d'amore,
 e farti spirito risplendente.

Compagni miei creatori,
 voglio che sappiate
 che sono allergica ai dogmi.
 Non ho fiducia in alcuna idea
 che richieda fede assoluta.
 Ci sono molte poche cose
 di cui sono del tutto certa.

Ma sono assolutamente sicura
 che la Pronoia descrive il mondo così com'è.
 La Pronoia è più umida dell'acqua,
 più vera dei fatti,
 e più forte della morte.
 Odo del fumo di cedro nella pioggia primaverile,
 e se ora chiudi gli occhi,
 ne percepirai il tremulo scintillare

nel tuo morbido caldo corpo animale
 come un'aurora boreale.

La roba dolce che appaga le tue voglie
 non è chissà dove in qualche altro spazio e tempo.
 È proprio qui e ora.

La Terra è ricolma di paradiso.

La guerra di Rachel

a cura dei Traduttori per la pace

Carissimi, come "Traduttori per la Pace" abbiamo tradotto alcuni messaggi molto interessanti di Rachel Corrie (si chiama CORRIE e non Corey come a volte si vede scritto). Da noi, si sa, "martire" vuol dire in origine "testimone". E così anche in arabo, "shahid". Come vedrete da questi testi, Rachel non è stata "martire/shahida" solo nel senso di vittima dell'oppressione. E' stata anche una lucidissima testimone. E anche una testimone a favore del suo popolo, proprio in questo momento in cui le sue mani si macchiano di sangue. In una straordinaria serie di e-mail dirette alla sua famiglia spiega per quali motivi rischiava la vita.

Miguel Martinez

7 febbraio 2003

Ciao amici e famiglia e tutti gli altri, sono in Palestina da due settimane e un'ora e non ho ancora parole per descrivere ciò che vedo. È difficilissimo per me pensare a cosa sta succedendo qui quando mi siedo per scrivere alle persone care negli Stati Uniti. È come aprire una porta virtuale verso il lusso. Non so se molti bambini qui abbiano mai vissuto senza i buchi dei proiettili dei carri armati sui muri delle case e le torri di un esercito che occupa la città che li sorveglia costantemente da vicino. Penso, sebbene non ne sia del tutto sicura, che anche il più piccolo di questi bambini capisca che la vita non è così in ogni angolo del mondo. Un bambino di otto anni è stato colpito e ucciso da un carro armato israeliano due giorni prima che arrivassi qui e molti bambini mi sussurrano il suo nome - Alì - o indicano i manifesti che lo ritraggono sui muri. I bambini amano anche farmi esercitare le poche conoscenze che ho di arabo chiedendomi "Kaif Sharon?" "Kaif Bush?" e

▲ "Siamo tutti bambini curiosi di altri bambini" ▲

ridono quando dico, "Bush Majnoon", "Sharon Majnoon" nel poco arabo che conosco. (Come sta Sharon? Come sta Bush? Bush è pazzo. Sharon è pazzo.). Certo, questo non è esattamente quello che credo e alcuni degli adulti che sanno l'inglese mi correggono: "Bush mish Majnoon" ... Bush è un uomo d'affari. Oggi ho tentato di imparare a dire "Bush è uno strumento" (Bush is a tool), ma non penso che si traduca facilmente. In ogni caso qui si trovano dei ragazzi di otto anni molto più consapevoli del funzionamento della struttura globale del potere di quanto lo fossi io solo pochi anni fa. Tuttavia, nessuna lettura, conferenza, documentario o passaparola avrebbe potuto prepararmi alla realtà della situazione che ho trovato qui. Non si può immaginare a meno di vederlo, e anche allora si è sempre più consapevoli che l'esperienza stessa non corrisponde affatto alla realtà: pensate alle difficoltà che dovrebbe affrontare l'esercito israeliano se sparasse a un cittadino statunitense disarmato, o al fatto che io ho il denaro per acquistare l'acqua mentre l'esercito distrugge i pozzi e naturalmente al fatto che io posso scegliere di andarmene. Nessuno nella mia famiglia è stato colpito, mentre andava in macchina, da un missile sparato da una torre alla fine di una delle strade principali della mia città. Io ho una casa. Posso andare a vedere l'oceano. Quando vado a scuola o al lavoro posso essere relativamente certa che non ci sarà un soldato, pesantemente armato, che aspetta a metà strada tra Mud Bay e il centro di Olympia a un checkpoint, con il potere di decidere se posso andarmene per i fatti miei e se posso tornare a casa quando ho finito. Dopo tutto questo peregrinare, mi trovo a Rafah: una città di circa 140.000 persone, il 60% di questi sono profughi, molti di loro due o tre volte profughi. Oggi, mentre camminavo sulle macerie, dove una volta sorgevano delle case, alcuni soldati egiziani mi hanno rivolto la parola dall'altro lato del confine. "Vai! Vai!" mi hanno gridato, perché si avvicinava un carro armato. E poi mi hanno salutata e mi hanno chiesto "come ti chiami?". C'è qualcosa di preoccupante in questa

curiosità amichevole. Mi ha fatto venire in mente in che misura noi, in qualche modo, siamo tutti bambini curiosi di altri bambini. Bambini egiziani che urlano a donne straniere che si avventurano sul percorso dei carri armati. Bambini palestinesi colpiti dai carri armati quando si sporgono dai muri per vedere cosa sta accadendo. Bambini di tutte le nazioni che stanno in piedi davanti ai carri armati con degli striscioni. Bambini israeliani che stanno in modo anonimo sui carri armati, di tanto in tanto urlano e a volte salutano con la mano, molti di loro costretti a stare qui, molti semplicemente aggressivi, sparano sulle case mentre noi ci allontaniamo. Ho avuto difficoltà a trovare informazioni sul resto del mondo qui, ma sento dire che un'escalation nella guerra contro l'Iraq è inevitabile. Qui sono molto preoccupati della "rioccupazione di Gaza". Gaza viene rioccupata ogni giorno in vari modi ma credo che la paura sia quella che i carri armati entrino in tutte le strade e rimangano qui invece di entrare in alcune delle strade e ritirarsi dopo alcune ore o dopo qualche giorno a osservare e sparare dai confini delle comunità. Se la gente non sta già pensando alle conseguenze di questa guerra per i popoli dell'intera regione, spero che almeno lo iniziate a fare voi. Un saluto a tutti. Un saluto alla mia mamma. Un saluto a smooch. Un saluto a fg e a barnhair e a sesamees e alla Lincoln School. Un saluto a Olympia.

Rachel

[Gianmarco Ghidelli, testo inviato da Bibl Chiesa Rossa, 19/4/03]

20 febbraio 2003

Mamma, adesso l'esercito israeliano è arrivato al punto di distruggere con le ruspe la strada per Gaza, ed entrambi i checkpoint principali sono chiusi. Significa che se un palestinese vuole andare ad iscriversi all'università per il prossimo quadrimestre non può farlo. La gente non può andare al lavoro, mentre chi è

▲ "sogno i carri armati e i bulldozer fuori dalla nostra casa" ▲

rimasto intrappolato dall'altra parte non può tornare a casa; e gli internazionali, che domani dovrebbero essere ad una riunione delle loro organizzazioni in Cisgiordania, non potranno arrivarci in tempo. Probabilmente ce la faremmo a passare se facessimo davvero pesare il nostro privilegio di internazionali dalla pelle bianca, ma correremmo comunque un certo rischio di essere arrestati e deportati, anche se nessuno di noi ha fatto niente di illegale. La striscia di Gaza è ora divisa in tre parti. C'è chi parla della "rioccupazione di Gaza", ma dubito seriamente che stia per succedere questo, perché credo che in questo momento sarebbe una mossa geopoliticamente stupida da parte di Israele. Credo che dobbiamo aspettarci piuttosto un aumento delle piccole incursioni al di sotto del livello di attenzione dell'opinione pubblica internazionale, e forse il paventato "trasferimento di popolazione". Per il momento non mi muovo da Rafah, non penso di partire per il nord. Mi sento ancora relativamente al sicuro e nell'eventualità di un'incursione più massiccia credo che, per quanto mi riguarda, il rischio più probabile sia l'arresto. Un'azione militare per rioccupare Gaza scatenerebbe una reazione molto più forte di quanto non facciano le strategie di Sharon basate sugli omicidi che interrompono i negoziati di pace e sull'arraffamento delle terre, strategie che al momento stanno servendo benissimo allo scopo di fondare colonie dappertutto, eliminando lentamente ma inesorabilmente ogni vera possibilità di autodeterminazione palestinese. Sappi che un mucchio di palestinesi molto simpatici si sta prendendo cura di me. Mi sono presa una lieve influenza e per curarmi mi hanno dato dei beveroni al limone buonissimi. E poi la signora che ha le chiavi del pozzo dove ancora dormiamo mi chiede continuamente di te. Non sa una parola d'inglese ma riesce a chiedermi molto spesso della mia mamma - vuole essere sicura che ti chiami. Un abbraccio a te, a papà, a Sara, a Chris e a tutti.

Rachel

27.02.03 (alla madre) Vi voglio bene. Mi mancate davvero. Ho degli incubi terribili, sogno i carri armati e i bulldozer fuori dalla nostra casa, con me e voi dentro. A volte, l'adrenalina funge da anestetico per settimane di seguito, poi improvvisamente la sera o la notte la cosa mi colpisce di nuovo: un po' della realtà della situazione. Ho proprio paura per la gente qui. Ieri ho visto un padre che portava fuori i suoi bambini piccoli, tenendoli per mano, alla vista dei carri armati e di una torre di cecchini e di bulldozer e di jeep, perché pensava che stessero per fargli saltare in aria la casa. In realtà, l'esercito israeliano in quel momento faceva detonare un esplosivo nel terreno vicino, un esplosivo piantato, a quanto pare, dalla resistenza palestinese. Questo è nella stessa zona in cui circa 150 uomini furono rastrellati la scorsa domenica e confinati fuori dall'insediamento mentre si sparava sopra le loro teste e attorno a loro, e mentre i carri armati e i bulldozer distruggevano 25 serre, che davano da vivere a 300 persone. L'esplosivo era proprio davanti alle serre, proprio nel punto in cui i carri armati sarebbero entrati, se fossero ritornati. Mi spaventava pensare che per quest'uomo, era meno rischioso camminare in piena vista dei carri armati che restare in casa. Avevo proprio paura che li avrebbero fucilati tutti, e ho cercato di mettermi in mezzo, tra loro e il carro armato. Questo succede tutti i giorni, ma proprio questo papà con i suoi due bambini così tristi, proprio lui ha colto la mia attenzione in quel particolare momento, forse perché pensavo che si fosse allontanato a causa dei nostri problemi di traduzione. Ho pensato tanto a quello mi avete detto per telefono, di come la violenza dei palestinesi non migliora la situazione. Due anni fa, sessantamila operai di Rafah lavoravano in Israele. Oggi, appena 600 possono entrare in Israele per motivi di lavoro. Di questi 600, molti hanno cambiato casa, perché i tre checkpoint che ci sono tra qui e Ashkelon (la città israeliana più vicina) hanno trasformato quello che una volta era un viaggio di 40

▲” probabilmente la nonna lo farebbe”▲

minuti in macchina in un viaggio di almeno 12 ore, quando non impossibile. Inoltre, quelle che nel 1999 erano le potenziali fonti di crescita economica per Rafah sono oggi completamente distrutte: l'aeroporto internazionale di Gaza (le piste demolite, tutto chiuso); il confine per il commercio con l'Egitto (oggi con una gigantesca torre per cecchini israeliani al centro del punto di attraversamento); accesso al mare (tagliato completamente durante gli ultimi due anni da un checkpoint e dalla colonia di Gush Katif). Dall'inizio di questa intifada, sono state distrutte circa 600 case a Rafah, in gran parte di persone che non avevano alcun rapporto con la resistenza, ma vivevano lungo il confine. Credo che Rafah oggi sia ufficialmente il posto più povero del mondo. Esisteva una classe media qui, una volta. Ci dicono anche che le spedizioni dei fiori da Gaza verso l'Europa venivano, a volte, ritardate per due settimane al valico di Erez per ispezioni di sicurezza. Potete immaginarvi quale fosse il valore di fiori tagliati due settimane prima sul mercato europeo, quindi il mercato si è chiuso. E poi sono arrivati i bulldozer, che distruggono gli orti e i giardini della gente. Cosa rimane per la gente da fare? Ditemi se riuscite a pensare a qualcosa. Io non ci riesco. Se la vita e il benessere di qualcuno di noi fossero completamente soffocati, se vivessimo con i nostri bambini in un posto che ogni giorno diventa più piccolo, sapendo, grazie alle nostre esperienze passate, che i soldati e i carri armati e i bulldozer ci possono attaccare in qualunque momento e distruggere tutte le serre che abbiamo coltivato da tanto tempo, e tutto questo mentre alcuni di noi vengono picchiati e tenuti prigionieri assieme a 149 altri per ore: non pensate che forse cercheremmo di usare dei mezzi un po' violenti per proteggere i frammenti che ci restano? Ci penso soprattutto quando vedo distruggere gli orti e le serre e gli alberi da

frutta: anni di cure e di coltivazione. Penso a voi, e a quanto tempo ci vuole per far crescere le cose e quanta fatica e quanto amore ci vuole. Penso che in una simile situazione, la maggior parte della gente cercherebbe di difendersi come può. Penso che lo farebbe lo zio Craig. Probabilmente la nonna lo farebbe. E penso che lo farei anch'io. Mi avete chiesto della resistenza non violenta. Quando l'esplosivo è saltato ieri, ha rotto tutte le finestre nella casa della famiglia. Mi stavano servendo del tè, mentre giocavo con i bambini. Adesso è un brutto momento per me. Mi viene la nausea a essere trattata sempre con tanta dolcezza da persone che vanno incontro alla catastrofe. So che visto dagli Stati Uniti, tutto questo sembra iperbole. Sinceramente, la grande gentilezza della gente qui, assieme ai tremendi segni di deliberata distruzione delle loro vite, mi fa sembrare tutto così irrealistico. Non riesco a credere che qualcosa di questo genere possa succedere nel mondo senza che ci siano più proteste. Mi colpisce davvero, di nuovo, come già mi era successo in passato, vedere come possiamo far diventare così orribile questo mondo. Dopo aver parlato con voi, mi sembrava che forse non riuscivate a credere completamente a quello che vi dicevo. Penso che sia meglio così, perché credo soprattutto all'importanza del pensiero critico e indipendente. E mi rendo anche conto che, quando parlo con voi, tendo a controllare le fonti di tutte le mie affermazioni in maniera molto meno precisa. In gran parte questo è perché so che fate anche le vostre ricerche. Ma sono preoccupata per il lavoro che svolgo. Tutta la situazione che ho descritto, assieme a tante altre cose, costituisce un'eliminazione, a volte graduale, spesso mascherata, ma comunque massiccia, e una distruzione, delle possibilità di

▲” quando tornerò dalla Palestina mi sentirò in colpa per il fatto di non essere qui”▲

▲ "come vorrei che tu un giorno potessi incontrare questa gente" ▲

sopravvivenza di un particolare gruppo di persone. Ecco quello che vedo qui. Gli assassini, gli attacchi con i razzi e le fucilazioni dei bambini sono atrocità, ma ho tanta paura che se mi concentro su questi, finirò per perdere il contesto. La grande maggioranza della gente qui, anche se avesse i mezzi per fuggire altrove, anche se veramente volesse smetterla di resistere sulla loro terra e andarsene semplicemente (e questo sembra essere uno degli obiettivi meno nefandi di Sharon), non può andarsene. Perché non possono entrare in Israele per chiedere un visto e perché i paesi di destinazione non li farebbero entrare: parlo sia del nostro paese che di quelli arabi. Quindi penso che quando la gente viene rinchiusa in un ovile - Gaza - da cui non può uscire, e viene privata di tutti i mezzi di sussistenza, ecco, questo credo che si possa qualificare come genocidio. Anche se potessero uscire, credo che si potrebbe sempre qualificare come genocidio. Forse potreste cercare una definizione di genocidio secondo il diritto internazionale. Non me la ricordo in questo momento. Spero di riuscire con il tempo a esprimere meglio questi concetti. Non mi piace usare questi termini così carichi. Credo che mi conoscete sotto questo punto di vista: io dò veramente molto valore alle parole. Cerco davvero di illustrare le situazioni e di permettere alle persone di tirare le proprie conclusioni. Comunque, mi sto perdendo in chiacchiere. Voglio solo scrivere alla mamma per dirle che sono testimone di questo genocidio cronico e insidioso, e che ho davvero paura, comincio a mettere in discussione la mia fede fondamentale nella bontà della natura umana. Bisogna che finisca. Credo che sia una buona idea per tutti noi, mollare tutto e dedicare le nostre vite affinché ciò finisca. Non penso più che sia una cosa da estremisti. Voglio davvero andare a ballare al suono di Pat Benatar e avere dei ragazzi e disegnare fumetti per quelli che lavorano con me. Ma voglio anche che questo finisca. Quello che provo è incredulità mista a orrore. Delusione. Sono delusa, mi rendo conto

che questa è la realtà di base del nostro mondo e che noi ne siamo in realtà partecipi. Non era questo che avevo chiesto quando sono entrata in questo mondo. Non era questo che la gente qui chiedeva quando è entrata nel mondo. Non è questo il mondo in cui tu e papà avete voluto che io entrassi, quando avete deciso di farmi nascere. Non era questo che intendevo, quando guardavo il lago Capital e dicevo, "questo è il vasto mondo e sto arrivando!" Non intendevo dire che stavo arrivando in un mondo in cui potevo vivere una vita comoda, senza alcuno sforzo, vivendo nella completa incoscienza della mia partecipazione a un genocidio. Sento altre forti esplosioni fuori, lontane, da qualche parte. Quando tornerò dalla Palestina, probabilmente soffrirò di incubi e mi sentirò in colpa per il fatto di non essere qui, ma posso incanalare tutto questo in altro lavoro. Venire qui è stata una delle cose migliori che io abbia mai fatto. E quindi, se sembro impazzita, o se l'esercito israeliano dovesse porre fine alla loro tradizione razzista di non far male ai bianchi, attribuite il motivo semplicemente al fatto che io mi trovo in mezzo a un genocidio che io anch'io sostengo in maniera indiretta, e del quale il mio governo è in larga misura responsabile. Voglio bene a te e a papà. Scusatemi il lungo papiro. OK, uno sconosciuto vicino a me mi ha appena dato dei piselli, devo mangiarli e ringraziarli.

Rachel

28 Febbraio 2003 (alla madre)

Grazie, mamma, per la tua risposta alla mia e-mail. Mi aiuta davvero ricevere le tue parole, e quelle di altri che mi vogliono bene. Dopo averti scritto ho perso i contatti con il mio gruppo per circa dieci ore: le ho passate in compagnia di una famiglia che vive in prima linea a Hi Salam. Mi hanno offerto la cena, e hanno pure la televisione via cavo. Nella loro

▀ " forse un giorno succederà, speriamo" ▀

casa le due stanze che danno sulla facciata sono inutilizzabili perché i muri sono crivellati da colpi di arma da fuoco, perciò tutta la famiglia - padre, madre e tre bambini-dorme nella stanza dei genitori. Io ho dormito sul pavimento, accanto a Iman, la bimba più piccola, e tutti eravamo sotto le stesse coperte. Ho aiutato un po' il figlio maschio con i compiti d'inglese e abbiamo guardato tutti insieme *Pet Semetary*, che è un film davvero terrificante. Penso che per loro sia stato un gran divertimento vedere come quasi non riuscivo a guardarlo. Da queste parti il giorno festivo è venerdì, e quando mi sono svegliata stavano guardando i *Gummy Bears* doppiati in arabo. Così ho fatto colazione con loro, e sono rimasta un po' lì seduta così, a godermi la sensazione di stare in mezzo a quel groviglio di coperte, insieme alla famiglia che guardava quello che a me faceva l'effetto dei cartoni della domenica mattina. Poi ho fatto un pezzo di strada a piedi fino a B'razil, che è dove vivono Nidal, Mansur, la Nonna, Rafat e tutto il resto della grande famiglia che mi ha letteralmente adottata a cuore aperto. (A proposito, l'altro giorno, la Nonna mi ha fatto una predica mimata in arabo: era tutto un gran soffiare e additare lo scialle nero. Sono riuscita a farle dire da Nidal che mia madre sarebbe stata contentissima di sapere che qui c'è qualcuno che mi fa le prediche sul fumo che annerisce i polmoni). Ho conosciuto una loro cognata, che è venuta a trovarli dal campo profughi di Nusserat, e ho giocato con il suo bebè. L'inglese di Nidal migliora di giorno in giorno. È lui a chiamarmi "sorella". Ha anche cominciato ad insegnare alla Nonna a dire "Hello. How are you?" in inglese. Si sente costantemente il rumore dei carri armati e dei bulldozer che passano, eppure tutte queste persone riescono a mantenere un sincero buon umore, sia tra loro che nei rapporti con me. Quando sono in compagnia di amici palestinesi mi sento un po' meno orripilata di quando cerco di impersonare il ruolo di osservatrice sui diritti umani o di raccoglitrice di testimonianze, o di quando

partecipo ad azioni di resistenza diretta. Danno un ottimo esempio del modo giusto di vivere in mezzo a tutto questo nel lungo periodo. So che la situazione in realtà li colpisce - e potrebbe alla fine schiacciarli - in un'infinità di modi, e tuttavia mi lascia stupefatta la forza che dimostrano riuscendo a difendere in così grande misura la loro umanità - le risate, la generosità, il tempo per la famiglia - contro l'incredibile orrore che irrompe nelle loro vite e contro la presenza costante della morte. Dopo stamattina mi sono sentita molto meglio. In passato ho scritto tanto sulla delusione di scoprire, in qualche misura direttamente, di quanta malignità siamo ancora capaci. Ma è giusto aggiungere, almeno di sfuggita che sto anche scoprendo una forza straordinaria e una straordinaria capacità elementare dell'essere umano di mantenersi umano anche nelle circostanze più terribili- anche di questo non avevo mai fatto esperienza in modo così forte. Credo che la parola giusta sia dignità. Come vorrei che tu potessi incontrare questa gente. Chissà, forse un giorno succederà, speriamo.

Rachel

[Gianmarco Ghidelli, testo inviato da Biblioteca Chiesa Rossa, 19/4/0]

112 Preghiera per un tiranno

di *Ivana Mescalchin*

Una poesia è una preghiera
senza un volto preciso
non ha alloggio sicuro
e neppure lo cerca
perché dove si trova
si sente sempre a casa.

E' come un respiro attento
e consapevole,
senza barriere;
i suoi confini
sono tracciati sulla sabbia
che il vento ogni giorno cancella.

E' una vibrazione
che si confonde
dentro la musica
dell'universo
e cerca assonanze e contrasti
per conoscere l'infinito.

Non ha una forma precisa
ma inventa un'altra forma
per rendere più vera
l'idea della forma.

Non ha una lingua definita
ma fluisce e rimbomba
tra parole e silenzi;
nell'incontro con l'altro
crea una lingua diversa.

Ogni andare a capo
è una sospensione
per ricominciare
su una riga non scritta.
In questo andare a capo
c'è un'attesa
e una speranza
di non rimanere delusi
di conoscere
qualcosa di nuovo
che si è sempre saputo,
e l'intima gioia
di esserci vicino.

Ciascuno ci prova
con la testa e col cuore
e avverte stupore
quando si guarda nel suo specchio.

Un altro volto, un altro suono
un altro colore, che meraviglia!
Un altro volto, un altro tempo,

un altro luogo, quale emozione!

Le parole dell'altro
diventano tue
come quelle di una canzone
con cui si può parlare
e infrangere muri
di solitudine e paura.

E se io ripeto
'amor ch'a nullo amato
amar perdona'
sento un fuoco che arde
e cresce e si espande.

Non è un racconto piano
ma un andare a capo
ricominciare ogni volta
dal rigo finito.

Ciascuno sceglie il suo attimo
per andare avanti
come goccia nel fiume
che va incontro al mare.

Nessuno è più bravo
perché ha la penna in mano
ma perché guarda oltre
l'abisso e il cielo
e scrive negli occhi,
da essere umano.

Chi distrugge la vita
ha un'anima malata
e non vede se stesso
negli occhi del fratello
e non sa piangere
in quella pena di madre
né adirarsi
in quell'ira di uomo
né stupirsi
in quell'incanto di bimbo
né palpitare
per un frullio d'ali
né saziarsi
con pane fragrante
né dissetarsi
con l'acqua nella mano.
Chiama dio a testimone
della sua vergogna
perché non si conosce
e non si fida di sé.

Io, se ho fame mangio
e se ho sete bevo
se ho freddo mi copro
e se fa caldo
mi tolgo il superfluo.

Se non dormo
è perché ho un pensiero
che cerca di uscire

Inviata da:

Ivana Mescalchin -
ivana@unive.it -

Università Ca'
Foscari di Venezia
www.unive.it

Ufficio di direzione
del Sistema

bibliotecario di
Ateneo

www.biblio.unive.it

Biblioteca Briati -

Dorsoduro 2530, I-

30123 Venezia -

sirenet@unive.it /

<http://helios.unive.it/>

ivana

che deve affiorare
e salire più in alto;
allora sto sveglia
e mi ascolto
e gli apro la strada
per farmi guidare.

Io penso a quell'uomo
prigioniero del nulla,
al suo momento d'orrore
davanti allo specchio
della vita reale
-così diversi, i suoi ideali-
e vedrà la sua idea
imbrattata di sangue.

Marionetta senza fili
non sa più camminare
-e la voce si contorce nella gola
senza formare parole-.
Inventa nuovi nemici
per provare dolore
ma trova solo fratelli
che danzano al sole.

Non ha più alibi
non ha nobili cause
da sostenere
perché lo spirito
sta in piedi da solo.

Povero Mida
il tuo pane d'oro
non toglie la fame
e la nera signora
già ti tende la mano.

Temi la poesia
più che la vendetta
e fuggi e ti nascondi
dietro la maschera
di persona per bene
rigida, d'automa.

E mentre tu giochi
il tuo stupido gioco
semini morte
ingiustizia e terrore
calpesti sogni di bimbo
e offendi l'amore
di padri e di madri
e speranze di giovani in fiore.

Vattene, stolto
non hai niente da dire
che non sia già stato detto
non hai niente da dare
perché hai rubato ai poveri
e non è tuo il tuo oro
e lo devi lasciare.

Se ti chiamo Re Mida

è solo per sfida
è solo un paradosso
-un koan-
tu lo sai che cos'è
ce l'hai scritto negli occhi:
è il vuoto e il nulla insieme.

Mi dispiace per te
non ti sono nemica
potrei esserti madre
o figlia o sorella.

E come dolcemente
si allontana dall'infante
il coltello affilato

così io sto tentando
di toglierti la clava di mano

113 Se intorno e dentro a noi

di *Roberto Pasquali*

Inviato da:

Roberto Pasquali

roberto.pasquali@iperbole.bologna.it

Scritto nel:

marzo 2003

Se intorno e dentro a noi

Ci fosse ancora senso e suono

Nella parola guerra sentiremmo

Il morso dell'artiglio un rullare di tamburi

L'atrito della lama il lampo rosso del sangue

Oggi che il sentire è distorto e avvelenato

Accogliamo la parola usurpata

La guerra che prepara la pace

Il grande bugiardo uccide il fratello

E annuncia festoso che dio è con noi

Forse il dio della morte a cui da sempre

Sacrifichiamo i figli migliori della vita

Eccolo il fiore del male

Fiorisce in questa primavera di morte

Arrivano i cavalieri dell'apocalisse

Armati di microfoni e menzogne

Accolgono festosi la mietitura

Dei cadaveri ci preparano il futuro

Il non qui il già dopo

In questo intervallo banchetta la morte

Straziando vite e speranze

Non era qui l'essenza della forma?

L'espressione più alta della natura del vivente?

Noi, gli eretti, lanciati inarrestabili verso

imprese celesti

Ancora oggi a brandire la clava nucleare

Su questo pianeta che attende da sempre

La grazia di un arcobaleno

I tempi sopra avanzano

Un altro mondo non è più possibile

È necessario e in-pensabile

Quanti di noi bandiere di pace

Regalerebbero un colore

A chi da sempre ha grigio lo sguardo e l'orizzonte

È l'esempio dell'amico che disarmo il nemico

Il militare è uniforme conosce un solo verdenero

colore

La realtà uccisa per impedire il sogno

Lo schermo riflette atroci immagini e siamo tutti

protagonisti

In questo film: corpi straziati e coscienze

amputate

Si cerca la speranza nei chiari angoli del cuore

E sotto il cielo fiorisce caparbia la magnolia

Ri-conoscendo un'altra primavera

Il signore dei tranelli

La paura è tornata a oscurare il sole

I figli ci chiedono quando comincia il giorno

È in marcia il dio degli eserciti

A casa rimane la morte a giocare coi bambini

Quanto aspetteremo la voce dei vinti?

La storia che non ha parole ma vive sulla pelle

Eredità di memoria di infinita attesa

Di occhi ciechi per la crudele violenza

Quanto aspetteremo le verità taciute

La storia di chi fu eliminato

Perché era già altrove

Di chi ha creduto in una gerusalemme

al confine del cielo

in un giardino di fiori azzurri

e amanti profumati

di chi ha sognato i sogni di chagall

le arcane melodie di mozart

le chiare parole di rilke

la voce è ferma alla soglia del pensiero

sepolta dalle bombe

e dal ronzio televisivo

mentre gli stivali marciano sulle sorgenti

della parola

un caldo silenzio ci accoglie

nel battito azzurro della mente

Anno zero

Si marcia compatti sulla bellezza offesa

La realtà insegue sempre la storia della polvere

E' viva la guerra nel grigiogelido incarnato

Pace si dice è una parola astratta

Troppo lontana dalla reale portata dei cannoni

Dobbiamo tenere i piedi ben saldi alla terra

Mentre si dissezionano i viventi

Per fortuna c'è il varietà in TV

E sfilano i morti nei TG della sera

È riuscito il gioco del rovescio

La guerra è preventiva e umanitaria

Le sue azioni riempiono la borsa e i cimiteri

La politica è affare per pochi saltimbanchi

Che hanno succhiato anche il midollo alla parola

Oggi si calcola in cifre il costo dell'amore

La perla nasce nell'indifferenza

Non c'è riposo nel battito metallico del cuore

Mentre baghdad brucia sulle rovine dell'orrore

Poichè abitiamo nella patria della morte
Si aprano a migliaia i cantieri dei monumenti ai
caduti

E i loro osceni altari
L'uomo è corpo sempre più estraneo al pianeta
Gli angeli si celano nella luce
I pagliacci piangono sciogliendo il trucco
del tempo
Fa sempre zero la somma degli anni

Shock e terrore annuncia la guerra
Brillano gli occhi agli anonimi avvoltoi
Che volano in cerchio sui cieli di baghdad
Sono paesi che volentieri si ungono di olio nero
Assetati di Esso potere
Non verranno giudicati nell'era dell'arbitrio
Della giungla senza legge dove la brutalità
della forza

Oscenamente si esibisce
La parola é imprecisa e insufficiente
A de-scrivere l'immane tragedia
L'oscuro disprezzo della voce dei popoli
È ben visibile il ritorno dell'assassino
Sul luogo del delitto e anche l'eredità
che il figlio ha raccolto passaggio di falce
in questa mortale staffetta padre e figlio
schiavi di una forza che divora la luce
miseri protagonisti di una guerra terrestre
che allontana le stelle
le loro terrene divisioni ci separano dai fratelli
diabolica origine nel delitto di caino

nessuna speranza per gli umani
immutabile fede negli esseri

le bombe si sintonizzano sulle frequenze
dei telegiornali
nella realtà virtuale non si interrompono
quiz e campionati

la società è nello spettacolo
the show must goes on
I pubblicitari fanno affari I prodotti si vendono
bene

Negli spot insanguinati tra una strage e
un bambino ferito
Si distrugge la massa nel cercare le armi
Ma è a fin di bene e si conosce già il finale
L'happy end è assicurato i buoni hanno sempre
la ricetta

Il mercato è libero e i nuovi clienti sono benvenuti
Saranno felici di scambiare il loro necessario
Con il nostro superfluo
L'abisso è vicino ma la formula è una
In ciò che non si vede è consentita la sola
vera immagine
Non per gli applausi le mani sono giunte

La guerra teme la poesia

www.poetsagainsthewar.org

Per un comune sentire poeti in diversi paesi hanno voluto esprimere il loro rifiuto della guerra e dalle sue folli giustificazioni spesso con iniziative analoghe ma ignare una dell'altra. La comunicazione in rete ha permesso di farle conoscere e collegarsi a distanza. Tutto è iniziato il 12 febbraio scorso quando Laura Bush, la moglie dell'imperatore George II, ha annullato un incontro alla Casa Bianca che prevedeva la presenza di molti poeti, per paura che alcuni di loro si esprimessero contro la guerra. In pochi giorni negli stati uniti è nato un movimento, che si organizza all'interno del sito internet poetsagainsthewar.org, che raccoglie migliaia di testi e l'adesione di moltissimi poeti, tra i quali il premio nobel Derek Walcott, e poi Sam Hammill, Lawrence Ferlinghetti, Billy Collins, Richard Wilbur, i Pulitzer Charles Simic, James Tate, Alison Lurie, John Ashbery e molti altri.

La guerra teme la poesia perché parla una lingua inconciliabile e incomprensibile per chi utilizza la violenza e la sopraffazione per risolvere o affrontare situazioni di conflitto. Ne teme la sua verità che smaschera ipocrisie e menzogne di chi fa politica per meschini egoismi o ambizioni

Il potere della guerra, della distruzione e della morte contro l'immaginazione e la libertà della poesia e della parola.

Un tempo la poesia è stata profezia e preveggenza, oggi conserva la capacità di restituire alle parole il loro significato più profondo e autentico

Ieri come oggi i poeti vengono banditi dalle città e dalle case – non solo bianche...- perché smascherano l'ipocrisia dei politici e dei mercanti di morte

Si cerca di far accettare l'inaccettabile usurpando e rovesciando il senso delle parole, così le guerre diventano giuste umanitarie e sante e quindi inevitabili e perché no? desiderabili...per arrivare al ripugnante *effetto collaterale* con cui viene definita la morte di civili innocenti

La guerra e i suoi rappresentanti temono le parole perché prima o poi torneranno a riprendersi il loro vero significato

[...]

La guerra uccide la poesia e non a caso ha esibito la sua oscena violenza in coincidenza con l'inizio della primavera e con la giornata mondiale della poesia.

La guerra vuole impedire la primavera della poesia, il rifiorire della vita e della parola, il suo profumo di libertà, la gioia disinteressata dello sbocciare, il suo donarsi alla luce e alla parola. Ma la poesia è araba e fenice, ha conosciuto molte ceneri e sa che dietro la maschera della morte c'è e ci sarà sempre il sorriso di un bambino.

Invito tutti coloro che si esprimono con la scrittura e la parola a inviare i loro testi contro la guerra fino a che la parola pace amplificata da milioni di voci possa raggiungere anche gli uditi meno sensibili come quelli dei potenti che solo con la forza tentano di dominare il mondo.

Roberto Pasquali roberto.pasquali@iperbole.bologna.it

114 Le vittime

di *Stefania Carcupino*

Ho letto il giornale
 il cuore batte, crepita
 manca il fiato
 le ossa sono molli
 morte e urla
 spazzano come furie il mio
 cervello
 e la mia pace d'occidente
 la mia vastità bianca e desolata;
 ma le urla dei bambini
 ma le urla, le urla dei bambini
 - che poi smisero di urlare -
 il guaito delle vittime per sempre
 eppure una volta ero immortale.
 Vorrei piangere
 vorrei non piangere
 ci sono morti da cui
 non si rinasce più.
 Cosa resterà dei maschi
 oltre le cattedrali di cemento e
 rabbia
 e cosa resterà delle femmine
 nel loro rispecchiarsi, e ripiegarsi
 oltre vagiti e sangue?
 alla fine il dolore
 troverà posto nel mucchio del dolore
 e la gioia
 si leverà come fumo d'incenso
 che svapora

116 Le bandiere

di *Fabio Bosco*

Non so a voi, ma a me ultimamente capita di camminare per la città con il naso rivolto all'insù.
 E non è per spiare qualche piccolo segno di cambiamento nel cielo, un po' di sole, qualche nuvoletta bianca o magari anche una rondine che porti finalmente la primavera.
 No.
 Guardo all'insù verso le finestre e i balconi e le terrazze e i cornicioni.
 Guardo all'insù e vedo bandiere.
 Pendono da aste improvvisate con un manico di scopa, attaccate con il nastro adesivo ai vetri, legate da spaghi e elastici alle balaustre, sospese da .li invisibili tra un piano e l'altro, incollate alle vetrine dei supermercati. Ne ho vista poi una sul lunotto di un'auto, probabilmente considerata una seconda casa dal proprietario, e ne ho vista anche una appoggiata al termosifone nell'appartamento di una amica, *dentro* l'appartamento, a proprio uso e consumo.

Testi presentati dall'autrice alla veglia di lettura per la pace organizzata dalla Biblioteca "Venezia" di Milano il 14-4-2003

115 Appello

di *Stefania Carcupino*

Abbiamo avuto anche noi l'olocausto dei piccoli,
 un ottobre di bambini sventrati dalle bombe
 e un rammarico di fiori rovesciati dall'alto
 sulla scuola, la sventagliata di compassione
 che sosta ancora tra le case, a Gorla
 quel luogo del cuore
 dal nome di metropolitana.
 Anche per noi tutto finisce
 anche le nostre città sono morte
 e l'ombra governa le strade
 fin dentro ai nostri occhi.
 Così per il presente ho solo
 una voce di flauto che onora e chiama,
 vestita di buio sto cominciando a cercare
 tra le macerie notturne,
 cerco tra i mondi sommersi
 tra gemme di resurrezione
 chiamo con capelli d'aprile



Publicato su "Il segnalibro", bollettino della biblioteca civica di Valenza (Alessandria), nell'ambito delle iniziative di adesione a "Pace di voce in voce"

Insomma ne vedo tante e mi sembra che ogni giorno ne spunti una nuova, come per una partenogenesi spontanea: ieri in quel palazzo ce n'era una al terzo piano e oggi ne è nata una al quinto. Chissà se vagiscono come i neonati, quando nascono.

E queste bandiere sono tutte colorate come l'arcobaleno, sono composte da i colori dell'iride, che è un' altra parola per dire sempre arcobaleno, e cioè i sette colori fondamentali che sono: rosso, aranciato, giallo, verde, azzurro, indaco e violetto.

Mi sembra abbastanza evidente il primo messaggio che queste bandiere lanciano: intanto che gli stilisti ci hanno ormai rotto le scatole con il loro nero funebre o il bianco virginale e che sarebbe tempo di vestirci in modo più colorato; poi che questi colori, così diversi tra loro, possono invece stare molto bene insieme, anzi diventano una cosa proprio bella. Come gli uomini, insomma, mescolali insieme e diventano più belli.

C'è un'altra cosa sulle bandiere appese, una scritta bianca in stampatello che dice: pace.

Pace è una bella parola, suona bene, è corta ma decisa: provate a dirla a voce alta: pace, pace; sentite come suona rotonda, senza sbavature? Sembra quasi di provarla dentro, la pace, appena la si dice, altro che pace dei sensi, è una parola che li risveglia i sensi.

Posso dire lasciami in pace, voglio starmene in pace, ho trovato la pace, scambiamoci un segno di pace, che la pace sia con voi e anche chi vive si dà pace, tanto per fare un po' di esempi. Lo sapete qual è la prima definizione che il dizionario dà della parola pace? Condizione di normalità nei rapporti.

Normalità.

Non è mica un'emergenza questo colorare la città con le bandiere, è solo la normalità. Io la mia non la tolgo più.

117 Reflexión sobre la paz

di *Diego Alvarez*

La paz no tiene color ni dueño.
 La paz no pertenece a una idea, es la idea.
 La paz es la razón, frente a la sinrazón.
 Es el escudo protector que protege al débil.
 Es la armadura que frena la injusticia.
 La paz somos tú y yo, en convivencia respetuosa.

Inviato da:

Biblioteca di Cuenca (Spagna)

Testi raccolti nel *taller de lectura*
Citas por la paz

118 Hay que decir lo que hay que decir

di *Gloria Fuentes*

Hay que decir lo que hay que decir
 pronto
 de pronto
 visceral
 del tronco;
 con las menos palabras posibles.
 Que sean posibles los imposibles.
 Hay que hablar poco y decir mucho.
 Hay que hacer mucho
 y que parezca poco:
 arrancar el gatillo a las armas
 por ejemplo

Inviato da:

Biblioteca di Cuenca (Spagna)

Testi raccolti nel *taller de lectura*
Citas por la paz

119 Leggere tutto ciò che viene scritto

Inviato da:
Giuliano Ciapetti

Leggere tutto ciò che viene scritto,
scrivere tutto ciò che viene detto,
fotografare tutto ciò che viene fatto!
L'unica memoria che cambia,
è la memoria tangibile
e migliora le vite.
La giustizia non è
un conseguenza della legge,
ma una regolache afferma la nostra umanità.
La realtà dei valori,
sarà in ciò che conserveremo
nella virtù d'un progresso opprimente
e con volontà verrà mitigato,
dai suoi mezzi.

Non potranno ignorare le nostre conoscenze
e da un semplice ricordo,
potrà vivere il libero processo ad una verità,
che audace spunterà.
Dalle lotte di chi adatta
la propria vita al sacrificio della sfiducia,
per poi abbandonare le armi
nell'acido delle ingiustizie presenti e passate.

120 Innocente

Innocente nel prato
fiori di campo
il sorriso infantile
bello come la neve
al sole immacolata
Tu giochi e salti e canti
di scirocco e libeccio,
acerbi rusticani
con i bottoni d'oro
ridendo da incosciente.

Verrà l'estate e l'afa...

Oltre al recinto s'arricciano

gli occhi del vizio,
la clessidra puntata,
...è colpa e dolo;
ostracismo

nel buio della notte,
ascoltano i sospiri;

al varco ancora adesso
-sono stati civili-
alligna la violenza varie gata

Testo inviato da:
Graziella Poluzzi